

LA SERENATA

Un nobile mezzo per comunicare

Sono stati affrontati svariati argomenti riguardanti la nostra comunità; molte le tematiche affrontate. Ci si è sbizzarriti nel lodare Mistretta sottolineando le sue bellezze artistiche e paesaggistiche che esistono e non si possono celare, ma non è stato mai approfondito il discorso su alcune tradizioni che riguardano il comportamento umano, i sentimenti, certe forme di comunicazione. Non si è parlato mai di alcune forme di corteggiamento, di messaggi musicali; non è stato affrontato il discorso sulle *SERENATE*. "Eppure ognuno di noi è stato prima o dopo coinvolto". Basta pensare alle più significative occasioni della vita: la nascita di un bambino, il fidanzamento, il matrimonio senza dimenticare i canti d'amore sotto il balcone dell'innamorata.

E' difficile stabilire l'origine delle *serenate*, forse sono nate con l'uomo, perché con l'uomo è nato l'amore, l'ispirazione ardente, l'inclinazione profonda verso la donna amata, ma è certo che la maggiore diffusione ha avuto inizio nel medioevo.

Nel teatro dell'opera basta ricordare "Don Giovanni" di W.A. Mozart, "Il Barbiere di Siviglia" di G. Paisiello e G. Rossini ecc.

E' certo, però, che la *serenata* da noi praticata non può porsi a confronto con l'opera rossiniana. La nostra è una tradizione popolare: è l'evoluzione frammentata dell'insieme di tutte le espressioni musicali fruite dalle classi popolari che sono da inquadrare in una serie di tradizioni che variano da provincia a provincia, da paese a paese.

Questo genere di musica popolare raramente è da considerarsi motivo di svago fine a se stesso, ma è invece strettamente legato ad occasioni cerimoniali e sociali di vario genere. Non si può affermare che esiste occasione della vita individuale, familiare e sociale in cui musica e canto non siano entrati in qualche modo come momento integrante.

Purtroppo, però, molti dei versi estemporanei, stornelli improvvisati ed altre creazioni musicali, si sono allontanati dalla memoria dell'uomo perché nessuno si è preoccupato di scriverli.

Molte composizioni, invece, grazie alla "trasmissione orale", sono arrivate a noi perché tramandate nel tempo dalle varie generazioni. Altre ancora, grazie anche al Prof. Romano, sono state raccolte e rimarranno "patrimonio" di una cultura che ci appartiene perché autenticamente mistrettese.

Il Prof. Giuseppe Mazzara, pedina importante di una famiglia che può vantare e raccontare secoli di momenti tradizionali, riferisce che costituivano importanza notevole i numeri dei brani eseguiti sotto la

finestra della donna amata: "Un solo brano aveva il significato di una dedica", di un omaggio alla persona cara e si eseguiva camminando per non insospettire chi poteva fare brutti pensieri; "due brani esprimevano uno spregio", una risposta negativa, un ad

dio con disprezzo; "tre brani consecutivi testimoniavano un concreto interesse verso la persona amata". Se durante l'esecuzione del terzo brano i familiari e la ragazza erano d'accordo, si notavano dei movimenti insoliti, una certa agitazione dovuta alla sorpresa; si percepiva, però, l'accettazione, si accendeva qualche altro lume ad olio o a petrolio (nei primi del '900), si vedeva affacciare l'emozionata giovane o qualche familiare.

"Alla fine dell'esecuzione, il padre od un conoscente, invitava i musicisti ad entrare". I suonatori accettavano l'invito ed entravano dopo l'inizio del quarto brano. La serata continuava con l'offerta, ai suonatori, di qualche dolce (*taralli, pastini*), "a calia e i favuzzi caliali", "nuci", "nuciddi" e "amiennuli scacciati" che invitavano a bere un buon bicchier di vino "spinucciato" fresco dalla botte. Qualche volta, per meglio figurare, offrivano "u bicchirinu" di liquore fatto in casa con essenze aromatiche vegetali.

Non sempre la serenata era gradita e, a volte, veniva considerata come una molestia. In questo caso l'accompagnatore e i suonatori (pagati per questo servizio) "rischiavano di ricevere addosso, a sorpresa, un secchio d'acqua" che metteva fine alla serenata e dissegnava, nel volto del pretendente, un'amara delusione che sapeva d'addio.

La preziosa testimonianza del Sig. Sebastiano Maniaci, protagonista di molte serenate e diffusore della tradizione, ci guida

in un lontano passato quando l'espressione musicale manifestava sentimenti o stati d'animo che erano trasmessi utilizzando la nobile "arte della musica" senza la quale era difficile comunicare. La musica, dunque, era un'alleata dell'uomo, la mezzana dell'amore e lo strumento musicale il mezzo per arrivare al cuore.

In un paese come il nostro, dalle tradizioni musicali che risalgono alla prima metà dell'800, non sono mancati gli strumentisti.

Le serenate, infatti, venivano suonate, non solo con i diversi strumenti musicali più conosciuti, ma anche con singoli "strumenti aerofoni" detti: *organetti*. I suonatori di questo strumento (poco usato, ormai quasi inesistente), avevano una particolare sensibilità per la musica, suonavano ad orecchio brani semplici perché povera era l'armonia tonale che lo strumento offriva. La maggior parte degli strumentisti non aveva fatto studi specifici e sistematici che servivano da guida alla pratica come nessuno di loro aveva approfondito le conoscenze teoriche e strutturali dell'arte della musica.

Non bisogna, però, sminuire le capacità esecutive perché gli "organettisti" erano e sono elementi instancabili dal repertorio inesauribile, entusiasti esecutori "praticoni".

Tra gli "organettisti" che si ricordano a memoria d'uomo, vale la pena citare e soprannominare (per

"Calia e favuzzi caliali"

Ceci e fave abbrustoliti

"Vinu spinucciato"

Vino appena spillato dalla botte

"Nuci, nuciddi e amiennuli"

Noci, noccioline e mandorle

meglio individuare il personaggio e senza l'intenzione di offendere): Antonino Consentino ("Baruni"), Piddu Consentino ("Baruni"), "Vincenzu Paredda", Vincenzo Porcello ("Tri parmi"), Sebastiano Passarello (ancora praticante), ed infine Totò Lo Presti, giovane promettente che aveva seriamente cominciato a studiare lo strumento fino a raggiungere buoni risultati (emigrato per motivi di lavoro).

Nessuno delle nuove generazioni ha intrapreso lo studio dell'organetto che ha origini antiche.

Dice il Sig. Passarello, che rappresenta l'ultima generazione di suonatori di organetto mistrettesi, "A chi lascerò questa eredità?". E' un'espressione semplice, ricca di tristezza che si mescola con tanta rabbia e sfiducia. E', anche, l'estrinsecazione spontanea dello stato d'animo di una persona che con molto amore stringe lo strumento tra le braccia come fosse una sua creatura.

Per ritornare alle vecchie serenate eseguite da piccole comitive con l'utilizzo di più strumenti, il Sig. Sebastiano Maniaci, in un racconto autobiografico rievocante avvenimenti vissuti, classifica il gruppo formato da Giuseppe Monte (violinista), Lucio Liberti (chitarrista), Liborio Di Bernardo (suonatore di trombone) e lo stesso Sebastiano Maniaci, tra quelli che eseguivano esclusivamente "serenate al vento" che non prevedevano soste, ma un lento movimento lungo le strade in tarda serata o di notte. Nessun fine si celava dietro tali esibizioni. Era un modo raffinato di tenere compagnia alle persone facendo loro ascoltare brani melodici dei primi del '900. La gente, compiacente, ascoltava senza mai manifestare insofferenza o disapprovazione. Il rispettoso silenzio di chi ascoltava era una forma di ringraziamento: "le serate erano lunghe da passare", il grado di sviluppo tecnologico era ancora basso. Nei primi del '900, nessuna radio e nessuna TV facevano compagnia.

Erano tanti i gruppetti protagonisti delle serenate d'altri tempi, ognuno dei quali si caratterizzava per la diversità degli strumenti usati. Qualche volta si mescolavano, ma non perdevano di vista la composizione originaria. Per questo l'intesa era garantita anche perché veniva alimentata dalla grande passione per la musica che li accomunava.

Giuseppe Monastra (clarinetto), Vincenzo Azzolina alias "cornetta" (tromba), Alfonso Monte (chitarra e contrabbasso a corda), facevano parte di un gruppo mentre Nicolò Maniaci (mandolino), Vito Di Bernardo Amato (violino), Antonino Catania (chitarra)

erano i componenti di un secondo gruppo che si differenziava dal primo per la categoria degli strumenti usati.

Un altro gruppo che si avvicendava e s'integrava con gli altri, era formato da Sebastiano Saitta detto "Cialli" (mandolino e violino), Sebastiano Maniaci (violino), Giovanni Testa (chitarra), Antonino Fortino per gli amici "Tony ca chitarra".

A sottolineare i grandi e significativi momenti romantici era l'uso di alcuni strumenti tradizionalmente melodiosi, dal suono vibrante e cristallino, quale il violino ed il mandolino che hanno caratterizzato un preciso periodo storico della nostra comunità.

I personaggi fino a qui citati, sensibili suonatori della fine dell'800 e buona parte del '900, hanno ben interpretato lo spirito popolare che in tali periodi si

sarebbe manifestato liberamente nel sentimentalismo. Ma da qui molte cose sono cambiate.

Ai gruppi che seguono si aggiunge un nuovo strumento, la fisarmonica. La possibilità di arricchire le melodie e la semplificazione dell'accompagnamento facilita l'emergere di una consapevolezza nuova per il patrimonio musicale etnico: nascono le stornellate.

La capacità creativa diventa elemento caratterizzante dell'allegro mistrettese.

Alla musica, dunque, si aggiunge la voce, ma non è una caratteristica fissa. Le stornellate si affermano come espressione libera di uno stile creativo dell'autore, ma sono i gruppi musicali che continuano a tenere viva la tradizione delle **serenate**.

Le "serenate di quartiere", programmate dall'Amministrazione Comunale nell'ambito dell'estate ammatratina di qualche anno fa sotto la direzione dell'Assessore allo sport ed attività ricreative, Prof. Pippo Dolcemaschio, sono la conferma che anche le cose più semplici che nascono spontanee e senza scopo di lucro, ci accomunano, ci fanno stare insieme, consolidano i rapporti e il valore dell'amicizia.

I nostri emigrati, in quest'ultima occasione, hanno vissuto momenti di grande emozione e raccontato ricordi nostalgici che hanno contribuito a farli sentire ancora autenticamente mistrettesi.

Antonino Vranca (fisarmonica), Giuseppe Vranca (fisarmonica), Filippo La Ganga (fisarmonica), Pippo Dolcemaschio (clarinetto), Enzo Siracusa (clarinetto), Michele Accidente (clarinetto), Vincenzo La Ganga, Giuseppe Mazzara (sax contralto), Lucio Vranca (tromba), Gaetano Iudicello (trombone), Pippo Lo Monaco (chitarra), Totò Cuva (strumento ritmico: mezzaluna), Natale Accidente (maracas), sono stati i protagonisti apprezzati di detta manifestazione.

Le nuove generazioni continuano a tenere viva la tradizionale serenata, ma la sensazione che la musica, quale vicolo ideale dell'espressione sublime, sia trasformata in rumore disarmonico, mi fa temere che l'involuzione di tale aspetto porti alla lenta ma inesorabile disaffezione verso una tradizione popolare che ha fatto sognare e che in certi casi è **stata il sigillo di un legame infinito**.

Lucio Vranca

Articolo pubblicato nel mese di settembre 99